

«GESÙ PARLAVA DEL TEMPIO DEL SUO CORPO»
Corpo terreno e corpo risorto di Cristo

Don Franco Manzi

1. PREMESSA

ORIGENE DI Alessandria, *Contra Celsum*, VII, 62

«[I cristiani] non tollerano la vista dei templi, degli altari, delle statue».

2. IL TEMPIO NELL'AT E IL CORPO DI CRISTO NEL NT

2.1. La continuità del NT rispetto all'AT: il tempio è il luogo dell'incontro con Dio che vi si manifesta

Per cogliere l'aspetto della continuità, sarebbe semplicistico trasporre la visione anticotestamentaria del tempio alle chiese e agli altri edifici di culto cristiani. La reinterpretazione neotestamentaria dei dati dell'Antico Testamento è, senza dubbio, più ricca e complessa. Di certo, l'elemento di continuità va individuato nella funzione fondamentale del tempio e, più in genere, dei luoghi sacri: essi costituiscono l'ambito in cui Dio si manifesta per rendersi incontrabile dall'uomo.

Numeri 1,1

1¹ Il Signore parlò a Mosè, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dell'uscita dal paese d'Egitto, e disse: [...].

Numeri 7,89

7⁸⁹ Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del coperchio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; il Signore gli parlava.

Deuteronomio 12,2-11

12² Distruggerete completamente tutti i luoghi, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dei: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde.³ Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dei e cancellerete il loro nome da quei luoghi.⁴ Non così farete rispetto al Signore vostro Dio,⁵ ma lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome; là andrete.⁶ Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto;⁷ mangerete davanti al Signore vostro Dio e gioirete voi e le vostre famiglie di tutto ciò a cui avrete posto mano e in cui il Signore vostro Dio vi avrà benedetti.⁸ Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene,⁹ perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore vostro Dio sta per darvi.

¹⁰ *Ma quando avrete passato il Giordano e abiterete nel paese che il Signore vostro Dio vi da' in eredità ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete tranquilli, ¹¹ allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore.*

Salmo 84,2-11

² *Quanto sono amabili le tue dimore,*

Signore degli eserciti!

³ *L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.*

*Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

⁴ *Anche il passero trova la casa,*

la rondine il nido,

dove porre i suoi piccoli,

presso i tuoi altari,

Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

⁵ *Beato chi abita la tua casa:*

sempre canta le tue lodi!

⁶ *Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

⁷ *Passando per la valle del pianto*

la cambia in una sorgente,

anche la prima pioggia

l'ammanta di benedizioni.

⁸ *Cresce lungo il cammino il suo vigore,*

finché compare davanti a Dio in Sion.

⁹ *Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,*

porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

¹⁰ *Vedi, Dio, nostro scudo,*

guarda il volto del tuo consacrato.

¹¹ *Per me un giorno nei tuoi atri*

è più che mille altrove,

stare sulla soglia della casa del mio Dio

è meglio che abitare nelle tende degli empi.

Tobia 13,10-12

13 ¹⁰ *Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, e avrà ancora pietà per i figli dei giusti. ¹¹ Dà lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, ¹² per allietare in te tutti i deportati, per far contenti in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni dei secoli.*

Secondo Libro dei Maccabei 2,18

2¹⁸ «Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo».

È esattamente il desiderio divino di prossimità all'uomo l'aspetto di continuità principale che lega la concezione anticostamentaria del tempio alla sua reinterpretazione neotestamentaria. In effetti, rispetto ad altri luoghi, il tempio offre delle condizioni più favorevoli per la realizzazione di questo incontro di Dio con i credenti. Fin dalle narrazioni sull'esodo d'Israele verso la terra promessa, appare che Dio ha desiderato che Mosè, «per parlare con» lui (Nm 7,89), costruisse la cosiddetta «tenda dell'incontro» (Nm 1,1).

Alle caratteristiche di questa «dimora» immanente del Dio trascendente in mezzo al popolo eletto, prescritte soprattutto in *Esodo* 25-26; 35-36 e 40, si aggiunge soprattutto quella della stabilità, nel momento in cui la tenda viene sostituita prima da diversi santuari locali e, a partire dal 960 a.C. circa, dal tempio costruito a Gerusalemme dal re Salomone. Come emerge specialmente dal *Primo Libro dei Re* (6,1-8,66) e dalla sua ripresa nel *Secondo Libro delle Cronache* (3,1-7,10), questo tempio è inteso come il luogo stabile della manifestazione della presenza fedele ed eterna di Dio in mezzo al suo popolo. È lì che Israele può stabilmente entrare in qualche modo in contatto con lui.

Anzi, la centralizzazione del culto operata dalle riforme antisincretistiche del re Ezechia (716-687 a.C.) e soprattutto del re Giosia (640-609 a.C.) produce un radicamento quasi esclusivo della spiritualità giudaica nel tempio di Gerusalemme. Ma nel 587 a.C. il tempio è distrutto dall'esercito babilonese del re Nabucodonosor. Da quel momento in poi, l'«arca dell'alleanza», probabilmente bruciata dai soldati babilonesi, non è più ritrovata né rimpiazzata. Ma la scomparsa dell'arca ha dei risvolti interessanti per comprendere la rivelazione anticostamentaria sulla presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Certo, l'arca è distrutta; ma Dio, attraverso il profeta Geremia, preannuncia il ritorno dei giudei dall'esilio babilonese e conferma la promessa della sua presenza in mezzo a loro, a prescindere persino dall'arca (*Ger* 3,16-17). Così, il Signore ribadisce il suo desiderio di rendersi incontrabile a Gerusalemme, che tornerà ad essere il suo «trono», come un tempo lo era l'arca. Quindi, permane il legame affettivo di Dio con la città santa, non tanto perché Gerusalemme è di per sé un luogo sacro, quanto piuttosto perché è il centro della vita del popolo d'Israele; e Dio desidera abitare in mezzo al popolo che crede in lui.

2.2. La discontinuità del NT rispetto all'AT:

il tempio neotestamentario “non è fatto da mano d'uomo”

L'adempimento cristologico del tempio avviene anche attraverso un distacco dagli aspetti «troppo umani» delle aspirazioni degli Israeliti legate a questa istituzione. Per chiarire questa dimensione della discontinuità dell'adempimento neotestamentario, si può prendere le mosse da alcuni passi dell'Antico Testamento sulla ricostruzione postesilica del tempio di Gerusalemme. Indubbiamente, il cosiddetto «secondo tempio», edificato sotto la direzione dell'alto commissario Zorobabele e del sommo sacerdote Giosuè, era diverso da quello del re Salomone. Ben presto, queste differenze furono notate dagli Israeliti più anziani, che, prima di essere deportati a Babilonia nel 587 a.C., avevano visto il tempio di Salomone. Tornati dall'esilio nel 520 a.C., costoro non potevano non fare paragoni tra i due edifici.

Notarono, così, che le differenze tra il tempio che si stava ricostruendo e quello che ricordavano non andavano affatto nella linea dell'abbellimento. Avendo visto il tempio «nel suo primitivo splendore», gli anziani erano ora visibilmente delusi: la dimora di Dio, il centro della religiosità d'Israele, ai loro occhi era «ridotta a un nulla» (Ag 2,3). Perciò molti di loro si misero persino a piangere ad alta voce (Esd 3,12). Eppure, fu precisamente in quel contesto di desolazione che, attraverso il profeta Aggeo, Dio promise un nuovo tempio. Il tempio promesso sarebbe stato davvero diverso da quello di Salomone. Ma la differenza sarebbe stata in meglio, e non in peggio come si stava constatando in quel momento. I limiti del «secondo tempio» sarebbero stati superati e il nuovo tempio sarebbe stato più ricco e più glorioso persino di quello di Salomone (cf Ag 2,8-9).

Ma nello stesso tempo, l'oracolo di Aggeo denuncia chiaramente il fatto che il tempio postesilico, pur differenziandosi dall'edificio precedente, non corrispondeva ancora al tempio che Dio desiderava. Anzi, alla luce della rivelazione neotestamentaria, s'intuisce anche in quella profezia che il desiderio di Dio andava ben al di là della ricostruzione di un tempio materiale. Un tempio «fatto da mano d'uomo» non poteva che risultare inadeguato alla presenza definitiva di Dio in mezzo al suo popolo e, già nell'Antico Testamento, chi – come Salomone – aveva uno sguardo di fede più perspicace poteva rendersene conto. Del resto, Dio stesso suscitava già allora delle aspirazioni ulteriori, promettendo di manifestarsi in un tempio adeguato alla sua gloria; un tempio che non fosse delimitato da mura «fatte da mano d'uomo», capaci soltanto di custodire idoli di legno o di pietra, anch'essi «opera di mani d'uomo» (ἡ ἔργα χειρῶν ἀνθρώπων, 2 Re 19,18).

È da individuare qui l'elemento principale di discontinuità rispetto a tutti i luoghi sacri dell'Antico Testamento: rispetto alla tenda del culto nel deserto, ai primitivi santuari locali della terra di Canaan, al tempio di Salomone, a quello postesilico e a quello erodiano. Erano tutti edifici materiali, costruiti dagli uomini e, in quanto tali, inadeguati a contenere la presenza trascendente di Dio in mezzo al suo popolo.

Aggeo 2,1-9

¹ Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: ² Su, parla a Zorobabele figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a Giosuè figlio di Iozedak, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo: ³ Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? ⁴ Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedak, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti - ⁵ secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.

⁶ Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. ⁷ Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. ⁸ L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. ⁹ La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti.

Primo Libro dei Re 8,27

8 ²⁷ Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruita!

Un secondo limite di questi luoghi sacri consisteva nel fatto che rischiavano di favorire una concezione semplicistica, se non addirittura equivoca, secondo cui si può incontrare Dio soltanto in un ambito tendenzialmente separato dalla vita.

Invece, già da alcuni testi dell'Antico Testamento, come la profezia di Natan al re Davide, s'intuisce che Dio avesse in mente di farsi prossimo all'uomo in un luogo sacro di genere nuovo: un luogo sacro, che fosse capace, da un lato, di «contenere» la presenza trascendente di Dio e, dall'altro, di favorire un incontro con Dio all'interno della vita degli uomini e non in maniera estrinseca da essa. Dio lascia intuire, soprattutto grazie alla predicazione profetica, di desiderare dagli uomini un culto integrale, in cui tutta la loro esistenza si trasformi in sacrificio a lui gradito. Detto altrimenti: da alcune espressioni anticotestamentarie il lettore cristiano può intravedere i segni della volontà di Dio di rendersi presente non in un tempio di pietra, ma «nell'» uomo stesso.

Sta di fatto che il superamento del carattere materiale del tempio di Gerusalemme rimase, per molti secoli, soltanto una velata promessa divina ed è proprio questa promessa dell'Antico Testamento ad essere mantenuta da Dio, attraverso suo Figlio, nel Nuovo Testamento.

2.3. La “progressione” del NT rispetto all'AT:

il corpo di Cristo è il “luogo” dell'incontro con Dio che vi si manifesta definitivamente

In effetti, anche il cristianesimo primitivo recepisce dalla rivelazione anticotestamentaria la convinzione che «l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo», come sostiene in modo risoluto il diacono Stefano immediatamente prima del suo martirio (cf *At* 7,48-49) o come illustra Paolo nell'areopago di Atene (cf *At* 17,24). Ma nonostante questa idea fosse già espressa chiaramente da Salomone e da altri credenti dell'Antico Testamento, i pii Israeliti non avevano trovato un luogo sacro migliore del tempio materiale di Gerusalemme.

Atti degli Apostoli 7,48-49

7⁴⁸ Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: ⁴⁹ Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?

Vangelo secondo Luca 24,52-53

24⁵² Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³ e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Atti degli Apostoli 2,46

2⁴⁶ Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore.

A. Il corpo terreno di Cristo è la š'kînâ di Dio in mezzo al suo popolo: attestazione evangelica

I cristiani delle origini credono che il «luogo» della rivelazione definitiva di Dio sia Gesù di Nazaret. È lui il «luogo» dell'incontro definitivo di Dio con l'uomo. Grazie a lui, il desiderio di Dio di abitare in mezzo ai suoi si è realizzato in maniera del tutto originale e umanamente imprevedibile: il Λόγος di Dio «si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo» agli uomini (*Gv* 1,14).

Secondo alcuni biblisti, in questo passo, l'evangelista Giovanni farebbe un gioco di parole interessante. Da un lato, l'espressione «porre la tenda» (σκενοῦν) rinvia alla «tenda (σκηνή) dell'incontro», nella quale Dio veniva adorato da Israele durante la peregrinazione nel deserto verso la terra promessa. Dall'altro, nell'ambito del tardo giudaismo si era sviluppata, a partire da numerosi testi anticotestamentari, una serie di speculazioni sulla «presenza» (o «abitazione») gloriosa del Signore all'interno del suo popolo. Questa «presenza» di Dio era indicata con il sostantivo ebraico *š'kînâ* (שְׂכִינָא), che ha consonanti corrispondenti a quelle del verbo σκενοῦν. Perciò, pare verosimile che Giovanni, con il suo stile notoriamente allusivo, lasci intendere che il Λόγος incarnato sia la «presenza» definitiva di Dio tra gli uomini.

Vangelo secondo Giovanni 1,14

*1¹⁴ E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*

***B. Il corpo glorificato di Cristo è il “santuario” ricostruito:
attestazione evangelica***

Ma è soprattutto nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù che Dio edifica il suo nuovo tempio nell'umanità di Gesù stesso. Per questa ragione, secondo i Vangeli sinottici, nel momento della morte in croce di Gesù, all'interno del tempio di Gerusalemme «il velo del santuario (ναός) si squarciò in due, dall'alto in basso». La morte di Gesù provoca metaforicamente una lacerazione di quel tendaggio, che nel tempio erodiano separava il «santo dei santi» dal «santo». Lo scopo di quel velo era di salvaguardare la presenza trascendente di Dio dal contatto con l'intero popolo d'Israele, eccezion fatta per il sommo sacerdote, il quale poteva varcarlo soltanto una volta all'anno, vale a dire nel «giorno delle espiazioni» (יום הכִּפּוּרִים, *yôm hakkippūrîm*). Con questo particolare gli evangelisti esprimono, in negativo, la coscienza di fede dell'avvenuto superamento del culto anticotestamentario. Ma, in positivo, tale superamento è dovuto al fatto che, attraverso il «segno di contraddizione» di Gesù crocifisso, si rivela in maniera definitiva chi è Dio. Per chi è disponibile ad aprirsi alla fede – fosse pure un pagano come il centurione che assiste alla morte di Cristo –, quel segno svela l'identità del Figlio di Dio, mettendo l'osservatore stupito nella condizione di entrare in contatto con Dio stesso: «Io – aveva promesso Gesù, riferendosi al suo innalzamento in croce e alla sua glorificazione – quando sarò elevato dalla terra, attirerò tutti a me». Grazie alla sua morte e alla sua risurrezione, Gesù ha offerto a chi crede in lui la possibilità di entrare nell'intimità celeste con Dio, passando «attraverso il velo, cioè la sua carne» (10,20). Al contrario, allo sguardo scettico e provocatorio di chi pretende segni miracolosi e dimostrazioni sapienti che lo esimano dalla responsabilità morale di un libero discernimento, la morte di Gesù, maledetto dalla legge mosaica in quanto crocifisso, non può che sembrare un segno scandaloso (σκάνδαλον) e stupido (μωρία). Per l'incredulo, il segno della croce non può che velare di nuovo l'accesso a Dio. Del resto, secondo la testimonianza giovannea (Gv 2,18-22), Gesù aveva acconsentito alla richiesta avanzata dai giudei di poter vedere un segno, prospettando loro proprio la ricostruzione del «santuario del suo corpo», che sarebbe stato distrutto.

Eppure, una volta realizzatosi il segno della risurrezione di Gesù, solo i suoi discepoli hanno creduto in lui (v. 22). Per i suoi avversari, invece, persino quel segno è rimasto muto. Anzi, ha dimostrato il carattere menzognero dell'annuncio della figliolanza divina di Gesù. Per chi liberamente e consapevolmente si chiude alla luce della rivelazione di Cristo, il velo del santuario si è squarciato invano.

In ogni caso, con la morte di Gesù, l'antico santuario «fatto da mano d'uomo» lascia il posto ad un altro santuario, non più materiale, ma spirituale. In particolare, questa caratteristica del santuario del Nuovo Testamento emerge dall'accusa che gli avversari di Gesù rivolgono contro di lui davanti al sinedrio: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo santuario (ναός) fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo"».

Vangelo secondo Marco 15,38

15³⁸ *Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.*

Vangelo secondo Marco 14,58

14⁵⁸ *«Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo».*

Vangelo secondo Matteo 26,61

26⁶¹ *Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni».*

Atti degli Apostoli 6,14

6¹⁴ *«Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè».*

Vangelo secondo Marco 15,29-30

15²⁹ *I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni,³⁰ salva te stesso scendendo dalla croce!».*

Vangelo secondo Giovanni 2,19-22

2¹⁹ *Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

Vangelo secondo Marco 13,1-2

13¹ *Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!».* ² *Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta».*

Lettera ai Colossesi 2,9

2⁹ *È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.*

Vangelo secondo Giovanni 15,1-11

15¹ «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo.² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.³ Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.⁹ Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.¹¹ Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

C. Il corpo glorificato di Cristo è la “tenda più grande e più perfetta”:

attestazione dell'Epistola agli Ebrei:

L'Epistola agli Ebrei, che l'ipotesi di datazione più probabile colloca nel periodo immediatamente precedente alla distruzione del tempio erodiano avvenuta nel 70 d.C., approfondisce questa riflessione sul corpo glorificato di Cristo come «luogo» della comunione piena e definitiva dei cristiani con il «Dio vivente». Ebrei dimostra di conoscere alcune tradizioni poi cristallizzatesi nei Vangeli. In particolare, difficilmente avrebbe potuto ignorare le tradizioni sulla questione del tempio, strettamente connessa alla morte e alla risurrezione di Gesù.

Lettera agli Ebrei 2,3

2³ Come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita,

Lettera agli Ebrei 4,2

4² Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.

Lettera agli Ebrei 5,12

5¹² Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido.

Lettera agli Ebrei 8,5

8⁵ Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: «Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte».

Esodo 25,40

25⁴⁰ «Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte».

Lettera agli Ebrei 8,1-2

8¹ Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli,² ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Lettera agli Ebrei 9,1-10

9¹ Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno.² Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo.³ Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con⁴ l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza.⁵ E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.⁶ Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto;⁷ nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.⁸ Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda.⁹ Essa infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente,¹⁰ trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Lettera agli Ebrei 9,26

9²⁶ In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.

Lettera agli Ebrei 10,19-20

10¹⁹ Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,²⁰ per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne.

La conclusione a cui perviene l'*Epistola agli Ebrei* è che la strada che introduce alla comunione celeste con Dio è stata rivelata esclusivamente da Cristo. In effetti, il fatto stesso che nella fase anticotestamentaria esistesse la «prima» parte della tenda era segno che non si era ancora verificata la rivelazione della «via del santuario» (*Eb* 9,8), cioè la rivelazione del passaggio verso l'ambito trascendente di Dio. La prima parte della tenda del culto nel deserto non poteva che introdurre nella sua seconda parte. Il «santo» portava nel «santo dei santi». Ma – nell'ottica dell'*Epistola agli Ebrei* – tutto finiva lì, perché entrambe le parti della tenda restavano ad un livello «terreno» ed immanente (cf. 9,1). Nel suo complesso, la tenda di Mosè rimaneva una realtà terrena. Di conseguenza, non era in grado di permettere l'accesso dei fedeli a Dio, perché Dio ha il suo «trono» (8,1) nel «santuario» (v. 2) «nei cieli» (v. 1). Dio non abita in un edificio materiale eretto da un uomo, com'era la tenda costruita da Mosè (8,5; cf 9,2). Quindi, l'intero apparato culturale dell'Antico Testamento risultava inefficace per ricevere il dono della salvezza divina, perché non era stata ancora rivelata la «via del santuario» (9,8) per accedere alla comunione trascendente con Dio.

Certo, il «santo dei santi» celeste esisteva da sempre. Con questa metafora, l'*Epistola agli Ebrei* allude alla stessa trascendenza di Dio. Ma il problema per i credenti era come riuscire ad entrare in questo santuario celeste: qual è la prima parte della tenda che conduce a questa seconda parte della tenda? Qual è la «via» che introduce nel santuario celeste? Ebbene, era proprio questa «via» che, per l'*Epistola agli Ebrei*, non era ancora stata rivelata nell'Antico Testamento (9,8).

Perciò neanche la celebrazione annuale della festa delle «espiazioni» era in grado di produrre un effettivo miglioramento della situazione religiosa dei fedeli. Però, nonostante questo limite, l'*Epistola agli Ebrei* riconosce che, l'apparato culturale della tenda, proprio perché era prescritto dalla Sacra Scrittura ispirata dallo Spirito Santo (9,8), aveva anche una funzione profetica. Prefigurava un adempimento salvifico che sarebbe stato portato a termine da Gesù Cristo. Più precisamente, per l'*Epistola agli Ebrei*, il «santo dei santi» della tenda costruita da Mosè, cioè la sua seconda parte, è una prefigurazione scritturistica della sfera trascendente di Dio. Dio abita nel santuario dei cieli. Invece, il «santo», ossia la prima parte della tenda del periodo esodico, prefigura per l'agiografo il corpo glorificato di Cristo.

Se questo è il significato della «tenda», si capisce l'asserto piuttosto enigmatico di *Ebrei* 9,11-12, che è il centro strutturale dell'intero discorso omiletico. In effetti, come ha dimostrato l'esegeta Albert Vanhoye, nella struttura letteraria dell'*Epistola agli Ebrei*, il paragrafo di 9,11-14 costituisce il nucleo dell'articolazione concentrica della sezione dei capitoli 8 e 9. D'altra parte, i capitoli 8 e 9 sono collocati nel mezzo della parte centrale dello scritto (5,11-10,39).

Lettera agli Ebrei 9,11-12

Cristo, venuto come sacerdote dei beni futuri, per mezzo della tenda più grande e più perfetta, non manufatta, cioè non di questa creazione, e non per mezzo di sangue di capri e di vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario avendo ottenuto una redenzione eterna.

Cristo, mediante il sacrificio cruento della sua morte, è riuscito ad entrare, passando attraverso la «tenda», nel «santuario» (o «santo dei santi») della comunione celeste con Dio.

Lettera agli Ebrei 9,24

9²⁴ Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.

L'interpretazione più fondata di Eb 9,11 risulta essere quella cristologica, che individua nella tenda un riferimento metaforico non al corpo terreno di Gesù, ma al suo corpo glorificato.

Lettera agli Ebrei 4,14

4¹⁴ Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.

Lettera agli Ebrei 7,26

7²⁶ Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.

Lettera agli Ebrei 1,10-12

1¹⁰ *E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli.* ¹¹ *Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito.* ¹² *Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.*

Lettera agli Ebrei 12,26-27

12²⁶ *La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo.* ²⁷ *La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangono quelle che sono incrollabili.*

Lettera agli Ebrei 11,35

11³⁵ *Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione.*

Lettera agli Ebrei 13,20

13²⁰ *Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, [...].*

In sintesi, la tesi proposta nel «punto capitale» (κεφάλαιον, 8,1) dell'*Epistola agli Ebrei* è la seguente: attraverso la glorificazione del suo corpo, cioè attraverso la tenda o, più precisamente, attraverso la prima parte della tenda, Cristo è entrato nella comunione celeste con Dio. Conseguentemente, chi entra in comunione con Gesù risorto accede alla comunione trascendente con Dio. Chi passa attraverso la prima parte della tenda, cioè attraverso l'umanità glorificata di Gesù, entra nel santo dei santi celeste, ossia nella gloria di Dio.

Per Ebrei, questa tenda “non è manufatta”, non è fatta da mano d'uomo. Già in 8,2 aveva detto che a costruire la “vera tenda” è stato non un uomo come Mosè, ma il Signore stesso. Del resto, anche in Mc 14,58 il santuario che avrebbe costruito Gesù viene detto “non manufatto”, ἀχειροποίητον: “Noi – affermano i falsi testimoni – lo abbiamo udito mentre diceva: ‘Io distruggerò questo santuario (ναόν) manufatto (χειροποίητον) e in tre giorni ne edificherò un altro non manufatto (ἀχειροποίητον)’”.

Lettera agli Ebrei 10,19-20

10¹⁹ *Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,* ²⁰ *per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne.*

Lettera agli Ebrei 2,10

2¹⁰ *Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.*

Lettera agli Ebrei 5,9

5⁹ E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Lettera agli Ebrei 7,28

7²⁸ La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.

Lettera agli Ebrei 2,14

2¹⁴ Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo.

Prima Lettera ai Corinzi 15,50

15⁵⁰ Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

La «tenda» dell'umanità glorificata di Cristo è definita «più perfetta» (τελειοτέρας, 9,11). Ricorrendo a questo aggettivo, l'*Epistola agli Ebrei* utilizza una terminologia tecnica del sacerdozio dell'Antico Testamento, che rielabora alla luce della mediazione storico-salvifica definitiva portata a termine da Gesù Cristo. Si potrebbe dire che l'agiografo, utilizzando il concetto di «perfezionamento» (τελείωσις), fa una specie di gioco di parole. In effetti, da un lato, il sostantivo greco τελείωσις esprime una trasformazione positiva – un «perfezionamento» – di una realtà o di una persona. Il verbo corrispondente τελειοῦν significa, quindi, «perfezionare» in questo senso. Dall'altro lato, nella traduzione greca del Pentateuco, τελείωσις traduce l'ebraico מִלְּאָמָה (millū'îm, «riempimento»), mentre τελειοῦν, seguito da τὰς χεῖρας («rendere perfette / perfezionare le mani»), traduce il sintagma מִלְּאָמָה יָדַי (millē' 'et-yad, «riempire una mano»). Si tratta di espressioni tecniche, che indicano il «riempimento delle mani» del candidato al sacerdozio con le vittime del sacrificio di consacrazione.

Reinterpretando in senso cristologico questa terminologia anticotestamentaria, l'*Epistola agli Ebrei* sostiene la tesi, più volte ripresa e approfondita, che il sacrificio di sé compiuto da Gesù nella passione è una τελείωσις, nel duplice senso di questa parola. Da un lato, sacrificando se stesso, Gesù è stato consacrato da Dio come sommo sacerdote. Dunque, la passione è stata per Cristo una consacrazione sacerdotale effettiva, anche se di genere diverso rispetto alla consacrazione dei sacerdoti anticotestamentari. Dall'altro lato, quel sacrificio lo ha «perfezionato» nella sua umanità. La sua umanità e specialmente la sua capacità relazionale nei confronti degli altri uomini e di Dio stesso si sono positivamente trasformate. In questo senso, anche in 9,11 l'agiografo, definendo la tenda come «più perfetta», allude al cambiamento «perfezionatore» che il rito anticotestamentario di consacrazione sacerdotale significava, anche se non era in grado di realizzare davvero. Al contrario, questo processo si è attuato in modo reale nell'umanità di «sangue e carne» di Cristo (*Eb* 2,14), mediante il suo singolare sacrificio di consacrazione sacerdotale, che è coinciso con la sua passione e con la sua morte. In questo modo, il suo corpo risorto è diventato la «tenda più perfetta».

**D. I cristiani sono il corpo di Cristo e il santuario di Dio:
attestazione soprattutto paolina**

Lettera agli Ebrei 3,14

3¹⁴ *Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.*

Prima Lettera ai Corinzi 12,27

12²⁷ *Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.*

Prima Lettera ai Corinzi 6,15

6¹⁵ *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!*

Prima Lettera ai Corinzi 3,16

3¹⁶ *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

Seconda Lettera ai Corinzi 6,16

6¹⁶ *Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

Lettera agli Ebrei 3,6

3⁶ *Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

Prima Lettera di Pietro 2,4-5

2⁴ *Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio,* ⁵ *anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

Lettera agli Efesini 2,20-22

2²⁰ *[Voi siete] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.* ²¹ *In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;* ²² *in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.*

3. RILIEVI CONCLUSIVI

3.1. Rilievi conclusivi di carattere cristologico

Anzitutto, va ribadito che, nella concezione cristiana, il vero «tempio» è primariamente il corpo glorificato (ossia l'umanità glorificata) di Cristo crocifisso. In negativo, questo dato di fede ridimensiona l'importanza dei luoghi sacri, intesi in senso edilizio. In positivo, fa emergere l'originalità della concezione cristiana del luogo sacro rispetto a quella dell'Antico Testamento.

3.2. Rilievi conclusivi di carattere ecclesiologico

Un secondo rilievo di taglio ecclesiologico ribadisce che i cristiani, incorporati a Cristo, diventano a loro volta dimora di Dio, animata dallo stesso Spirito del Crocifisso risorto.

Una terza osservazione trae le conseguenze, sul piano liturgico, di queste due acquisizioni di carattere cristologico ed ecclesiologico. Iniziamo a ricordare che, per il popolo d'Israele, soprattutto dopo la riforma di Giosia e dopo l'esilio babilonese, in cui il tempio di Gerusalemme aveva assunto una rilevanza sempre maggiore, la distruzione del tempio erodiano ha provocato l'arresto dell'intero apparato sacrificale dei giudei. Dopo l'anno 70 d.C., in cui il tempio fu incendiato dall'esercito romano comandato da Tito, i giudei non hanno potuto più offrire sacrifici. Da allora fino ad oggi, il giudaismo è rimasto senza il tempio, ossia senza il luogo sacro per celebrare i sacrifici secondo il rituale prescritto dalla legge di Mosè. Senza il tempio, persino la solenne liturgia sacrificale delle espiazioni può essere soltanto commemorata.

Invece, per i cristiani delle origini – compresi quelli di provenienza giudaica, che, in una fase iniziale, avevano continuato a frequentare quotidianamente il tempio di Gerusalemme –, la distruzione del tempio stesso non è stata così rilevante. In effetti, i credenti in Cristo avevano già incominciato a celebrare «nelle case» (*At 2,46*) l'Eucaristia, intesa come il memoriale del suo sacrificio pasquale. Così, «santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo» (*Eb 10,10*), i fedeli, membra del suo corpo ecclesiale organicamente strutturato dall'unico Spirito Santo, offrivano a Dio Padre lo stesso corpo di Cristo, che costituisce per chiunque crede in lui la «strada nuova e vivente», per entrare nel «santo dei santi» dell'intimità di Dio (*Eb 10,20*).